

difensore è subentrata una pausa di riflessione in cui il p.m. Dini e l'avvocato Troccoli si sono avvicinati al presidente del tribunale per discutere liberamente: «Sì, è vero», ha detto quest'ultimo «che, dopo sessanta anni, è difficile giudicare con lo stesso spirito di allora. Tuttavia, quando si vede, come mi è capitato, un testimone oculare vibrare ancora di paura, perché rimasto sepolto per ore, coi morti e gli agonizzanti, in una fossa comune, come non pensare che giustizia va egualmente fatta, a dispetto degli anni trascorsi?».

Poi, il processo è ripreso, con le eccezioni del p.m., che ha precisato come le giustificazioni di carattere sanitario, avanzate dall'imputato, per la sua assenza, non venivano ritenute sufficienti, e pertanto egli era tenuto a comparire nella prossima udienza; la traduzione degli atti, in tedesco, andava fatta con la massima urgenza, stabilendo sin d'ora il traduttore accetto da entrambe le parti; l'omonimia del cognome dei due ufficiali non era da prendere in considerazione, in quanto troppo distanti erano le rispettive dislocazioni operative e troppo specifiche le accuse a carico del vero Doennenberg.

Con queste ultime battute, si è conclusa questa nuova udienza preliminare. Ma mi è rimasto l'amaro in bocca, per l'assenza di testimoni e la mancata assunzione della parte civile. Per cui, sarà indispensabile in futuro, per non vanificare i grandi sforzi fatti sin qui, per riportare alla luce le nefandezze naziste, che l'ANPI si faccia carico della sua effettiva presenza o di quella dei familiari dei caduti o dei superstiti, in modo che l'«armadio della vergogna» possa dimostrarsi inesorabile contro i responsabili delle crudeltà subite dai partigiani e dalla popolazione che li sosteneva, per la buona pace di coloro che, da lassù, attendono ancora il sollievo di una giustizia terrena. ■

*Hanno detto... hanno scritto*



Nel momento in cui l'Europa Unita si dà una Costituzione, che potrà essere condivisa o criticata, ma che rappresenta un evento di grande storico nella vita del Continente, rileggiamo in uno scritto di Norberto Bobbio pubblicato di recente: «Nessuno oggi può fare la storia della Resistenza senza tener conto della prospettiva federalistica. Non tutta la resistenza fu federalistica. Ma certo il federalismo fu un denominatore comune a vari gruppi che alla guerra di liberazione diedero vita; prova ne sia che i tre autori del *Manifesto* [di Ventotene - ndr] provenivano da regioni intellettuali e da esperienze politiche diverse. Fu uno dei punti programmatici del Partito d'Azione che riassumeva, più spesso amalgamati che fusi, tutti i motivi ideali dell'antifascismo approdato alla guerra di liberazione. Proprio attraverso l'esperienza della Resistenza esso si trasformò in programma d'azione».

Leggiamo in una recensione che Gina Lagorio ha dedicato a *Poesie della Resistenza nel mondo* a cura di Giò Ferri e Gilberto Finzi: «Una piccola preziosa antologia che introdotta storicamente dai curatori trova la sua migliore apertura nella lapide commemorativa dettata da Piero Calamandrei per rispondere alla iattanza del maresciallo Kesselring, il comandante tedesco in Italia durante gli anni della Resistenza: "Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi...". Se ancora usasse la pratica stupidamente deprecata dell'imparare a memoria, proporrei nelle scuole italiane il testo di Calamandrei accanto alle liriche più belle della nostra poesia da Dante a Leopardi».

Il 10 maggio 1943 Carlo Alberto Bigini, ministro dell'Educazione Nazionale comunicò a Guido Calogero l'esclusione dall'insegnamento con una lettera in cui, tra l'altro, si affermava: «Dalle indagini da me recentemente fatte eseguire negli ambienti pisani, circa il vostro atteggiamento nei riguardi del Regime, sono risultate alcune vostre manifestazioni di pensiero e di sentimenti nettamente antifascisti e, soprattutto, un'aperta manifestazione di simpatia per l'Inghilterra e di irriducibile avversione contro l'alleata Germania». Ecco per quali motivi dell'Italia fascista un insegnante poteva essere espulso dalla scuola.

Tim Parks in un articolo pubblicato da *La Repubblica* ha definito «incendiario» le *Memorie* di Giuseppe Garibaldi e si è chiesto perché esse siano poco lette: «Se è universalmente riconosciuto che la figura più attraente e positiva del Risorgimento, ma anche di tutta la storia dell'Italia moderna, è Garibaldi, bisogna pure ammettere che nessuno legge le sue *Memorie*. Di certo non vengono proposte agli scolari, incoraggiati pur sempre a venerare il suo patriottismo. Pertanto le immaginavo noiose. E invece no: immerso nella lettura, mi rendo conto che Garibaldi non viene letto perché molto di quello che dice risulterebbe sgradito a certi segmenti della società italiana contemporanea, in particolare alla Chiesa ("una vergogna che schiavizza anima e pensiero" e ai burocrati "questo partito composto di compra-giornali, di grassi proconsoli e di parassiti d'ogni genere"). E le *Memorie* ci appaiono tanto più graffianti, quando ci rendiamo conto che gran parte della loro analisi resta di sorprendente attualità: occorre ridurre il debito pubblico, si legge, e le pensioni troppo alte...». ■